

Tracce di filosofia in Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini e Alessandro Casati*

Daria Trafeli

Dottoranda presso Università degli Studi di Trento

1. Introduzione

In un mio precedente lavoro mi sono occupata dell'esilio in Svizzera di Tommaso Gallarati Scotti e Stefano Jacini¹. Ho affrontato temi quali la loro attività politica, l'opposizione al fascismo, i rapporti con le autorità svizzere e i legami con gli ambienti liberali ticinesi. Adesso vorrei fare un passo indietro, tornare agli anni della loro formazione, della fondazione della rivista *Il Rinascimento* ed inserire all'interno della mia ricerca un'altra importante personalità: Alessandro Casati.

In particolare la mia attenzione sarà rivolta agli interessi filosofici di questi autori, sia per quanto riguarda i legami diretti che essi hanno avuto, ad esempio con filosofi come Croce e Gentile, sia per quel che concerne le corrispondenze che si possono individuare fra i loro studi e le ricerche di pensatori significativi come Rosmini, Blondel, Boutroux, Laberthonnière e altri. Si tratta in tutti questi casi di riferimenti molto importanti, poiché hanno contribuito in modo fondamentale alla formazione degli autori di cui ci stiamo occupando e hanno così influenzato la loro attività politica.

D'altronde né Gallarati Scotti, né Jacini, e neppure Casati erano propriamente filosofi. Perciò il mio lavoro non sarà un tentativo, che sarebbe stato vano, di rintracciare in essi un pensiero in senso stretto filosofico. Cercherò invece di fornire una ricostruzione della loro formazione filosofica poiché la ritengo importante ai fini di una migliore comprensione della loro formazione umana e politica.

* Un ringraziamento particolare va alla Fondazione Pica-Alfieri di Lugano per avere permesso, con i suoi fondi e la sua disponibilità, la ricerca di cui questo articolo è uno dei risultati.

¹ Su quest'ultimo si veda RTLu 3 (2013) 455-469.

2. Tommaso Gallarati Scotti

Tommaso, nipote del duca Tommaso Anselmo Gallarati Scotti (fervente cattolico, devoto al governo austriaco, avversario della politica liberale), fin da giovane mostrò di essere, seppur devoto verso la famiglia e verso la tradizione, diverso, grazie anche all'educazione ben più aperta che aveva ricevuto dai padri gesuiti stranieri e all'influenza della madre, la contessa Luisa Melzi d'Eril, appartenente ad una famiglia da sempre di spirito liberale. Tra le sue frequentazioni più importanti vi fu quella di Achille Ratti, il futuro Pio IX, che lo avvicinò al gruppo di cattolici rosminiani che vedevano in Rosmini il tipo di sacerdote adatto al pensiero moderno e al Risorgimento, ma anche quella di Francesco Ruffini, incontrato al tempo dell'università, e soprattutto del padre Semeria, da lui incontrato negli anni dei suoi studi all'Università di Genova. Attraverso quest'ultimo il giovane Duca conobbe il Barone Friederich von Hügel e, attraverso questi, entrò ben presto in contatto con i principali rappresentanti del riformismo religioso, dal Duchesne al Loisy, dal Blondel e dal Laberthonnière al Tyrrell e al pastore protestante Paul Sabatier.

Molte le opere letterarie da lui composte: da quella forse più importante, la *Vita di Antonio Fogazzaro*, suo grande amico, a *Miraluna*, *Sotto il sole di satana*, *Manzoni nel mondo degli ideologi*, il dramma per Eleonora Duse: *Così sia*, e *Le più belle pagine di Caterina da Siena*.

Questa in sintesi fu la formazione filosofico-culturale del Duca Milanese. Ma addentriamoci più nel dettaglio, analizzando i profili di alcuni suoi referenti culturali.

2.1. Achille Ratti

Abbiamo detto che una delle figure determinanti nella sua formazione fu Achille Ratti: andiamo perciò a vedere, attraverso quello che lo stesso Gallarati Scotti riporta nel suo libro², in che modo il futuro Pio IX entrò nella vita dell'allora giovanissimo Tommaso. Leggiamo in queste pagine: «Ogni Venerdì Achille Ratti era commensale dei miei nonni paterni... ciò che mi colpì e mi è rimasto evidente dai primi ricordi, è che la Milano di quei giorni era un ambiente arroventato di passioni teologiche e politiche: la diocesi era scissa in due partiti netti. Da un lato gli intransigenti, i temporalisti, gli albertiani, gli antiliberali, il cui antiliberalismo rasentava la ribellione contro lo stato unitario. Dall'altro i liberali nelle loro varie gradazioni più o meno acri e battagliere, fino a quel folto gruppo di cattolici rosminiani per cui Rosmini rappresentava il tipo di sacerdote non ostile alle esigenze del pensiero moderno e del sentimento risorgimentale.

² T. GALLARATI SCOTTI, *Interpretazioni e memorie*, Milano 1961, 136-138.

A questo gruppo apparteneva Antonio Stoppani, Mons. Ceriani. Achille Ratti proveniva invece dall'Università Gregoriana, una scuola gesuitica, quasi opposta alla filosofia di Rosmini».

Da questo breve passo si possono subito cogliere quali sono i due temi centrali della riflessione di Gallarati Scotti e quindi anche gli ambiti filosofici di maggior interesse: quello religioso e quello politico, o meglio ancora il tentativo di unire questi due ambiti.

2.2. Antonio Rosmini

La figura di Rosmini compare quindi subito all'interno della vita di Gallarati Scotti. Rosmini, considerato quasi all'unanimità padre del Cattolicesimo liberale, non poteva certo essere ignorato da chi come il Duca milanese, fervente cattolico, vedeva nel liberalismo e più in generale nell'ideale della libertà, qualcosa per cui valesse mettere a rischio la sua stessa vita. Leggendo i testi dedicati a Gallarati Scotti sono molte le testimonianze di questo legame. Vediamone alcune.

Il grande esperto di Tommaso Gallarati Scotti, nonché direttore dell'omonimo Centro Studi, Luciano Pazzaglia, in uno dei suoi testi³ ci dice che il Duca nutrì per il Risorgimento un atteggiamento di viva simpatia. Nello studio del Risorgimento Gallarati Scotti si interessò soprattutto della tradizione cattolico-liberale, con un particolare riguardo nei confronti delle figure di Manzoni, Gioberti e Rosmini. Fu proprio grazie a questa tradizione letterario/filosofica che il Gallarati Scotti si appassionò al tema della libertà, tema questo già ampiamente trattato nel mio precedente lavoro, ed in particolare alla libertà di coscienza entrando così subito in sintonia con le aspirazioni di molti riformatori che, ai primi del Novecento, si stavano adoperando per un profondo rinnovamento della Chiesa.

Al tempo stesso Gallarati Scotti si occupò di alcuni tra i più significativi esponenti della tradizione risorgimentale democratica, primo fra tutti Giuseppe Mazzini, tentando appunto di unire, come precedentemente detto, la sfera filosofica a quella politica al fine di poter individuare la migliore linea di condotta da seguire.

Un'altra testimonianza importante è quella che ci viene da un altro grandissimo esperto di questi temi, il Prof. Fulvio De Giorgi⁴, il quale ci testimonia come, sullo scorcio del XIX secolo, il giovane Tommaso si trovava inserito in un rosminianesimo culturale e spirituale che esprimeva in maniera molto forte un cristianesimo che ben si conciliava con le esigenze del pensiero moderno. È all'interno di questo quadro che il Duca entrò in contatto con una figura molto importante e legata, non solo per ragioni di sangue, al grande filosofo roveretano: Antonietta Giacomelli.

³ L. PAZZAGLIA, *Tommaso Gallarati Scotti e il suo tempo*, Milano 2010, 11.

⁴ F. DE GIORGI, *Tommaso Gallarati Scotti e la tradizione risorgimentale tra sensibilità religiosa e coscienza civile*, in *Tommaso Gallarati Scotti e il suo tempo*, a cura di L. Pazzaglia, Milano 2010.

2.3. Antonietta Giacomelli

Prima di andare avanti con la spiegazione del rapporto tra Tommaso Gallarati Scotti e la Giacomelli, che ci porterà poi ad un altro tema estremamente importante, quello del modernismo, andiamo a vedere brevemente chi era la pronipote di Rosmini.

La Giacomelli era figlia di Angelo, patriota ed imprenditore, e di Maria Rosmini, che era cugina del celebre filosofo Antonio. I suoi volumi – come *Lungo la via*, *Sulla Breccia* ecc. – furono letti soprattutto nei circoli cattolico-liberali, come testimonia anche Benedetto Croce. Fu redattrice del mensile *Ora presente* e si occupò molto della condizione della donna entrando spesso in contrasto con la gerarchia ecclesiastica, che arrivò a mettere all'indice alcune sue opere. Corrispondente di Paul Sabatier, pastore calvinista, e di Antonio Fogazzaro, entrambi messi all'indice, fu molto vicina agli ambienti del modernismo e alla persona di Murri. Conosceva molto bene anche Alfieri, fondatore insieme a Casati e Scotti di *Il Rinascimento*.

Gallarati Scotti avviò la collaborazione con la Giacomelli basandosi su di una tradizione culturale rosminiano-risorgimentale, che identificava in Rosmini la figura-simbolo per il rinnovamento cattolico. Riviste come *In Cammino* e riflessioni come quelle di Gallarati Scotti rappresentavano il passaggio dal cattolicesimo rosminiano e conciliatorista al modernismo mistico e neorosminiano dell'esordio del XX sec.. Figure come Fogazzaro, Giacomelli, Scotti, Casati e Jacini permisero di mettere radici per nuovi sviluppi culturali, spirituali ed etico-civili. In particolare, poi, Tommaso s'indirizzò verso Rosmini e verso la filosofia rosminiana, opponendosi al tomismo gesuitico, di cui era espressione forte Achille Ratti, e alla neoscolastica con le sue chiusure anti-moderne. Tuttavia egli mostrava un certo fastidio anche nei confronti dei rosminiani ortodossi. Il rosminianesimo di Gallarati Scotti si presentava come qualcosa in continua rielaborazione, aperto a integrazioni e sviluppi soprattutto in direzione della apologetica di Tyrrell, teologo irlandese esponente del modernismo, continuatore del pensiero di John Henry Newman e di Von Hügel⁵. Aperture vennero mostrate inoltre anche nei confronti del pensiero francese di Boutroux, Bergson, Blondel e, soprattutto, Laberthonnière.

2.4. Cavour e Vincenzo Gioberti

Accanto a Rosmini, l'altro grande personaggio, questa volta politico, a cui si riferivano tanto Gallarati Scotti quanto Fogazzaro era Cavour. Cavour era la persona giusta per sviluppare la visione rosminiana dei rapporti Stato-Chiesa nel senso del separatismo

⁵ Anche lui vicino al pensiero di Newman, ma leggermente più lontano dal modernismo, s'impegnò infatti in un'opera di apertura e di rinnovamento del pensiero cattolico, pur senza aderire ufficialmente alle maggiori prese di posizione del modernismo, del quale respingeva certi esiti immanentistici.

espresso dal cavouriano «libera Chiesa in libero Stato». La testimonianza più significativa fu il discorso che Gallarati Scotti tenne all'Università popolare di Milano nel 1904 e che fu subito pubblicato per i tipi di Cogliati. Il Gallarati Scotti partiva da una distinzione tra la propria prospettiva di riforma religiosa e quella mazziniana di rivoluzione religiosa considerando il modernismo una riforma cattolica, nella linea che partiva da Dante e da Savonarola ma per giungere a Rosmini e a Manzoni.

Le implicazioni filosofiche però non finiscono qui. Accanto alla figura di Rosmini non possiamo non spendere qualche parola per un altro grande filosofo cattolico-liberale, Gioberti, non solo perché a lui è “dedicata” la rivista di Gallarati Scotti, Jacini e Casati, *Il Rinnovamento*, rivista con la quale Gallarati Scotti e i suoi amici intesero combattere non solo il conservatorismo ecclesiastico, ma anche il neopaganesimo, il neoeстетismo, il positivismo e lo scetticismo che corrompevano lo spirito italiano, ma anche per quanto ci dice Ettore Passerin d'Entrèves⁶. Gallarati Scotti considerava Gioberti, alla luce dei convincimenti che aveva espresso nelle opere postume, come riformatore extragerarchico ma non antigerarchico, il quale vedeva come la Chiesa attuale, pur non essendo ancora che una totalità e universalità potenziale, potesse e dovesse identificarsi con l'idea di cosmo. Quanto mancasse a quest'ideale egli non era giunto a definirlo, ma con una felice immagine aveva lasciato intravedere come in un organismo plasmato da uomini e per uomini, gli errori e i difetti erano inevitabili, benché passeggeri.

2.5. Il Modernismo e Murri

A questo punto risulta necessario aprire anche una parentesi sul modernismo. Come sostiene Stocchetti⁷, i modernisti non volevano uscire dall'ortodossia; ponevano, inizialmente, alcune domande che poi si infittirono e, quasi, si incupirono anche per l'accanimento degli oppositori.

Gallarati Scotti non fece parte in maniera compiuta al movimento del Modernismo, non almeno alla maniera del suo grande amico Fogazzaro, ma sicuramente fu molto vicino a questo ambiente e ne condivise per molti versi le idee e l'operato. Un legame molto importante fu, sotto questo punto di vista, quello con Romulo Murri: un rapporto molto stretto, ma segnato alla fine da un distacco inconciliabile. Una testimonianza molto bella di questo rapporto è quella che ci viene dal libro di Bedeschi⁸. Il libro analizza appunto il rapporto tra Tommaso Gallarati Scotti e Romolo Murri, inizialmente molto stretto

⁶ F. DE GIORGI – N. RAPONI, *Rinnovamento religioso e impegno civile in Tommaso Gallarati Scotti*, Milano 1994, 34.

⁷ A. STOCCHETTI, *Tommaso Gallarati Scotti*, Milano 1968, 20 e 21.

⁸ L. BEDESCHI, *Due coscienze a disagio, Romolo Murri e Tommaso Gallarati Scotti*, Cinisello Balsamo 2002, 147.

e amichevole, mostrando come esso andò via via deteriorandosi fino ad arrivare, poco dopo la scomunica di Murri, alla rottura vera e propria. All'interno del litigio, testimoniato da numerose lettere, fa la sua comparsa anche la pronipote di Rosmini, Antonietta Giacomelli, militante della Lega Democratica, usata da Gallarati Scotti per tagliare quasi definitivamente i ponti con Murri: «Credo poi che date le accuse poco comprensive contro le mie attitudini mistico-estetiche, la Giacomelli ripete le tue parole come un pappagallo, sia bene che lasci il posto a dei cervelli, più solidi e nutriti di idee del mio».

I rapporti però non furono sempre così tesi e, anzi, la collaborazione tra i due fu in precedenza molto intensa, come ben testimoniano le lettere che essi si scambiarono. Lo possiamo vedere da un paio di esempi: il 25 settembre 1903 Gallarati Scotti incoraggia Murri a dare al suo movimento un carattere politico, indipendente dall'autorità ecclesiastica romana; tra il 14 e il 17 settembre 1906 la Lega democratica, fondata da Murri, celebra il suo primo congresso nazionale a Milano e Gallarati Scotti tiene il discorso d'apertura.

2.6. Benedetto Croce

Abbiamo detto, all'inizio di questo lavoro, che un'altra figura molto importante nella formazione degli autori di cui mi sto occupando fu quella di Croce. Ne sono una conferma queste parole dello stesso Gallarati Scotti⁹: «Vado ogni giorno a colazione da Benedetto Croce. Parliamo anche di religione. Io non gli nascondo la mia fervida anche se travagliata fede cristiana e la pace trovata in essa. Dico che giudico la sua posizione come Dante giudica quella di Virgilio: altissima, di guida del mondo della ragione, della conoscenza, ma priva di quel lume della grazia che è la rivelazione cristiana. Egli mi risponde che la sua è una religione filosofica a cui non sa quale altro lume potrebbe essere aggiunto.» Questo viene scritto al ritorno dal rifugio in Svizzera in attesa di partire per Madrid.

Il legame di Gallarati Scotti con Croce fu un legame molto stretto, sia per quanto riguarda l'aspetto filosofico ma ancora di più per quel che concerne la convergenza dei loro pensieri politici, resi ancora più vicini dalla loro forte opposizione al fascismo. Per questo motivo egli si allontanò dall'altro grande filosofo a lui contemporaneo, Giovanni Gentile, con il quale entrò anche più volte in polemica.

Analizzando i materiali presenti nel Fondo Tommaso Gallarati Scotti presso la Biblioteca Ambrosiana è possibile rintracciare, oltre a varie lettere di Croce, anche molti articoli che toccano l'argomento. Essi sono: *Contrasti d'ideali politici*, *Il Presupposto filosofico della concezione liberale*, *Vecchie e nuove questioni intorno all'idea dello Stato*,

⁹ T. GALLARATI SCOTTI, *Diario Inedito*, in Nuova Antologia 1 (1979) 237-239.

Stato e Chiesa in senso ideale e la loro perpetua lotta nella storia, Osservazioni sulla morale cattolica di A. Manzoni.

2.7. Emile Boutroux

Lo stesso Gallarati ci dà testimonianza anche di un altro legame molto importante, quello con il filosofo Boutroux¹⁰. Vi sono infatti appunti autografi in cui si trova la traccia delle loro conversazioni sul tema “Laicismo e scientismo”. A parere del Duca milanese, nella storia del pensiero moderno il Boutroux occupava un posto eminente come fondatore del contingentismo, cioè si opponeva e criticava la concezione meccanica e deterministica dell’universo. Fu tra i primi a prendere posizione nella rivoluzione contro la dominante dottrina secondo la quale l’umanità era chiusa nei limiti della natura e per cui tutto è conoscibile per mezzo della scienza e solo attraverso essa, tanto da far coincidere la scienza con l’essere. Questo rendeva assurda perché logicamente inconsistente la religione e riduceva la stessa vita morale esclusivamente a un’illusione.

L’obiettivo polemico di Gallarati Scotti era essenzialmente la scienza: la scienza però non in quanto tale, ma la scienza che si poneva come creatrice del mondo. Dal suo punto di vista, e questo era ciò che egli ritrovava anche nel pensiero di Boutroux, la scienza deve lasciare sussistere al di fuori di sé lo spirito e l’essere, senza pretendere di spiegarli. È nella religione, invece, che va ricercata la causa prima e realmente creatrice. Perciò, se laicismo e scientismo escludono la religione, la laicità e la scienza, le quali sole reggono di fronte alla ragione, permangono entrambe perfettamente compatibili con l’idea religiosa.

2.8. La Biblioteca Ambrosiana

Alla Biblioteca Ambrosiana, all’interno del fondo Tommaso Gallarati Scotti, gentilmente messi a disposizione da Mons. Rocca, la sezione che riguarda i testi di interesse filosofico è abbastanza ampia. Oltre ai testi di Croce, precedentemente elencati si trovano diverse lettere tra Tommaso Gallarati Scotti e Giuseppe Bozzetti, filosofo rosminiano, a testimonianza di quello che abbiamo detto proprio all’inizio di questo lavoro riguardo al legame tra il Duca milanese e il pensatore Roveretano.

I testi filosofici presenti tra i suoi scritti sono nella maggior parte di carattere religioso e politico. Ecco alcuni esempi:

Filosofia e religione “La posizione della filosofia cristiana di fronte all’idealismo” Riflessioni di un anonimo.

¹⁰ *Ibid.*, 349-354.

Filosofi d'oggi: *Vladimiro Arangio Ruiz*.
V. Arangio Ruiz: *L'individuo e lo Stato*
V. Arangio Ruiz: *La posizione di Machiavelli*
R. Ardigò: *Le forme ascendenti della realtà*
G. Bozzetti: *La nostra realtà e l'altra vita*
G. Bozzetti: *L'opera d'arte e le tre forme dell'essere*
E. Boutroux: *L'idée de liberté en France et en Allemagne*
B. Brunello: *Lineamenti di Filosofia dell'azione*
E. Chiocchetti: *Un filosofo poco noto. Il D. Giovenale Ruffini*

3. Stefano Jacini

Anche per quanto riguarda Stefano Jacini si può osservare come gli interessi filosofici riguardassero essenzialmente due ambiti di ricerca che sono gli stessi di Gallarati Scotti: quello religioso e quello politico. Nel caso di Jacini però il rapporto che si andava cercando tra questi due ambiti era leggermente diverso da quello ricercato da Gallarati Scotti: esponente il primo del partito popolare, fervido sostenitore del liberalismo il secondo.

Jacini era più giovane di Gallarati Scotti, ma anche lui dotato di una grande personalità, grazie all'influenza positiva della famiglia e della sua personale formazione, iniziata con l'Azione Cattolica e proseguita attraverso l'amicizia con Casati, la partecipazione, seppur giovanissimo alla rivista *Il Rinnovamento* e grazie a una serie di viaggi in Europa che gli permisero di entrare in contatto con personalità come Eucken, Vossler, Laberthonnière e, attraverso Troeltsch, con il pensiero di Schleiermacher.

Anche Jacini, come Gallarati Scotti, ci ha lasciato una discreta produzione letteraria, in primo luogo come biografo della sua famiglia, e poi diversi saggi storiografici come: *Il tramonto del potere temporale nelle relazioni degli ambasciatori austriaci a Roma* e *La crisi religiosa del Risorgimento*.

3.1. Il Rinnovamento

Il Rinnovamento è un periodico nato nel 1907, che prende il nome da una delle maggiori opere giobertiane e che da Gioberti, Rosmini e Mazzini traeva ispirazione per la sua linea di pensiero. Si trattava di un pensiero che doveva essere prima di tutto liberale ma allo stesso tempo cattolico, sviluppato proprio secondo quelle che erano state le massime del pensiero giobertiano. Le linee guida della rivista dovevano essere le seguenti: fedeltà alla Chiesa Cattolica, pur vedendo la necessità di riforme, analisi della posizione

del credente all'interno della Chiesa, rapporto tra il credente e la collettività. Non a caso a Gioberti fu dedicato il saggio inaugurale, *La Riforma cattolica di Gioberti*. Furono molti i collaboratori, a partire da i suoi ispiratori: padre Gazzola e von Hügel, per arrivare a personalità come Bernardino Varisco, Adriano Tilgher, Giovanni Boine, Gioacchino Volpe, ma soprattutto Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti e Stefano Jacini.

Questa rivista causò non pochi problemi ai suoi partecipanti da parte delle gerarchie ecclesiastiche, che più volte tentarono di opporsi alla sua pubblicazione, fino a giungere alla scomunica che spinse Gallarati Scotti ad abbandonare la rivista.

Quando, come abbiamo detto, Gallarati Scotti decise di dimettersi dalla direzione, Jacini decise invece di continuare a scrivervi, pur sotto anonimato. La sua collaborazione preziosa durerà fino alla fine della rivista stessa, che fu segnata anni dopo dall'abbandono anche di Casati. In seguito, dopo la cessazione della rivista, Jacini si allontanò in parte dagli studi filosofici e religiosi per avvicinarsi di più alla storia e alla politica.

3.2. Rosmini e Gioberti

Nei suoi studi storici Jacini si occupò molto del Risorgimento e, così facendo, non poté fare a meno di continuare a prestare attenzione a personalità importanti come Rosmini e Gioberti. E così in uno dei suoi molti testi¹¹ ci dice come sia indiscutibile che la prima completa formulazione teorica delle finalità nazionali del XIX si ebbe attraverso l'opera letteraria di tre uomini, Gioberti, Rosmini e Balbo, dei quali gli ultimi due erano fermissimi cattolici papali, e il primo credette ed affermò di essere tale quando scrisse le pagine del *Primato*. E ancora: la piccola eletta schiera degli idealisti, che costituivano la falange neo-guelfa, andò a inserirsi in una corrente scaturita da premesse assai diverse, anzi per certi aspetti opposte alle loro: in quella del cattolicesimo liberale. Questo movimento, non meno contrastato del primo, ebbe peraltro vita più lunga. Condannato da Pio IX e da Leone XIII, inceppato nell'interventismo elettorale che doveva costituirne la più importante manifestazione pratica, invisibile ai governi, poco diffuso fra la massa per il carattere intellettuale ed aristocratico, non ebbe manifestazioni pubbliche di rilievo. Teoricamente si appoggiò al Rosmini, dal quale un po' arbitrariamente pretendeva di derivare. L'ultimo forse, tra i rappresentanti di questa corrente, e certamente uno dei più illustri, scomparve il 3 agosto del 1914, nel primo divampare della guerra europea, con la morte del vescovo di Cremona, Geremia Bonomelli, a cui sia Jacini che Gallarati Scotti che Casati erano molto legati.

¹¹ S. JACINI, *I cattolici italiani e la storia del Risorgimento*, in *Studium* (luglio/agosto 1935) 316-317.

3.3. Rapporti di Rosmini con la cultura lombarda

I legami di Jacini con questo pensatore, così come anche quelli di Gallarati Scotti, non rappresentano per altro un fatto isolato nella Lombardia di quel periodo. Ne è una conferma indiretta il giudizio positivo sulla validità dell'opera svolta da Rosmini sullo spirito italiano dato da Croce nella sua *Storia d'Europa nel secolo decimonono*. Giudizi simili provengono anche da quelle persone che per prime colsero i frutti della loro opera e che poi contribuirono a diffonderla: Manzoni, intimo amico di Rosmini e sulla cui fama non è necessario spendere parole, Bonghi, che, esule, nel 1852 viveva a Stresa presso Rosmini e portò in tutta la sua carriera di docente, di politico, di giornalista, l'orma rosminiana, Mamiani, professore di filosofia prima a Torino e poi a Roma, e Pestalozza, di formazione scientifica ma ugualmente influente negli ambienti culturali importanti.

In questo senso non può far meraviglia che il rosminianesimo confluisse, sul piano strettamente politico, nel più vasto movimento formatosi nell'opinione pubblica lombarda, che portò poi nel Partito Popolare e che trovò il suo maggior teorizzatore proprio in Stefano Jacini.

4. Alessandro Casati

Fra i tre forse Alessandro Casati è quello che più si occupò di filosofia. Questa infatti non fu “solamente” una parte importante della sua formazione culturale, ma fu una passione vissuta giorno dopo giorno, che animò molti suoi scritti. Proveniente, anche lui, da un'antica e importante famiglia della nobiltà lombarda, che da sempre si era occupata di politica, prese parte all'esperienza del modernismo. Si interessò molto di letteratura e di storia, componendo anche alcuni saggi, lasciando però sempre spazio ad un'attenta e consapevole riflessione religiosa.

Casati, come Gallarati Scotti e Jacini, faceva parte di quel gruppo di intellettuali milanesi che si batterono per la libertà. Ci dice Alfieri¹², suo amico e collaboratore, che Alessandro Casati fu patriota alla maniera dei suoi padri e dei suoi avi, e perciò a buon diritto va considerato come una delle ultime figure dell'italiano Risorgimento, come Ernesto Battisti, come Benedetto Croce e altri pochi di quella generazione per noi antica.

Alessandro Casati fu però anche uno di quelle persone che fecero della cultura un elemento distintivo; spesso infatti fu l'anima del movimento culturale del suo tempo, come ci testimonia lo stesso Gallarati Scotti nel suo discorso commemorativo: «casa Casati era il centro», anche quando era diviso tra le dilettazioni letterarie e storiche da un

¹² V. E. ALFIERI, *Alessandro Casati figura del Risorgimento*, Azzate 1982.

lato e dall'altro le tormentose meditazioni religiose e filosofiche. Fu conosciuto da tutti come un savio mecenate dalle iniziative culturali rinnovatrici.

4.1. Benedetto Croce

I rapporti stretti e costanti di Casati con uno dei più grandi filosofi italiani a lui contemporaneo, Benedetto Croce, suo caro amico, confidente e molto altro ancora, costituiscono una importantissima testimonianza della sua vicinanza al mondo della filosofia. Alla rivista di Croce, la *Critica*, egli si avvicinò con curiosità e con rispetto, fornendo anche una collaborazione che sarà tarda e scarsa, anche se di livello elevato. La maggiore attrazione su di lui doveva essere esercitata dalla straordinaria capacità di Croce di dominare i vari campi della cultura letteraria e storica, elevandosi in pari tempo al rigore dei concetti, senza tuttavia indulgere ad alcun miscuglio di religione e filosofia. Talvolta Croce si recava in visita, sempre accompagnato dal fido Casati, a casa di amici illustri come Gallarati Scotti e Stefano Jacini. Casati era assiduo frequentatore di biblioteche e riforniva di libri lo stesso Croce. Nel 1936, per esempio, venne pubblicata l'*Aesthetica* di Baumgarten, che Casati regalò a Croce per il 70° compleanno.

4.2. Le pubblicazioni su *Rinascimento*

Casati, ci dice Vinciguerra¹³, già negli scritti dati a *Il Rinascimento* aveva dimostrato predisposizione e preparazione molto maggiore per la ricerca filosofica che per la vera e propria meditazione religiosa. Nel primo fascicolo, per esempio, i suoi due contributi sono di natura prettamente filosofica. Uno prende occasione da recenti libri sulla filosofia di Hegel¹⁴ – del quale dirà che sarà sempre la “forte rocca” della libertà assoluta, così come Mazzini sarà sempre l’atlante della libertà umana – per tracciare a grandi linee, con sicuro possesso della materia, un quadro del movimento neo-hegeliano che era vivo in quegli anni. Un altro scritto, rifacendosi allo svolgimento dello hegelismo e, per concatenamento di idee, agli sviluppi della dottrina marxista e al marxismo critico di Croce e Sorel, fa un rapido esame dell’opera di scrittore e maestro, in cattedra e in strada, alla maniera socratica, di Antonio Labriola. Ed anche là dove pare fermare la sua attenzione su fenomeni religiosi specifici (l’esperienza religiosa e il misticismo), in realtà non compie che un attento esame critico di scritti di psicologia religiosa, con particolare riguardo agli studi sulle alterazioni neuropsichiche connesse, secondo varie teorie mediche, con le manifestazioni mistiche.

¹³ M. VINCIGUERRA, *Vita interiore di Alessandro Casati*, Milano 1957, 499-451.

¹⁴ Quello di Croce, che nella prima edizione aveva il titolo: *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, e quello del Mackintosh: *Hegel and Hegelianism*.

4.3. Le altre frequentazioni filosofiche

Croce non era l'unico legame di Casati con la filosofia. Egli infatti aveva una preparazione filosofica, storica, letteraria che lo metteva in primo piano fra i suoi contemporanei. Molte furono le sue relazioni intellettuali e la collaborazione coi gruppi che si andavano raccogliendo a Napoli intorno alla *Critica* di Croce, ma anche a Firenze intorno al *Leonardo*, che fu la continuazione de *La voce*. Il Barnabita Pietro Gazzola ebbe indubbiamente una grande influenza su Casati. Egli, in quanto rossiniano, in filosofia andava oltre però il Rosmini, aprendosi a nuovi problemi e a nuove correnti di idee.

Grazie ai rapporti con Papini poi, la sua cerchia di conoscenze filosofiche crebbe ancora di più raggiungendo personalità come Bergson, Boutroux, Ribot, Remy de Gourmont. Anche se proprio grazie ai rapporti con Papini emerge che il maggior interesse di Casati è di tipo storico, in una lettera¹⁵ per esempio in cui Casati mette a conoscenza Papini dei suoi progetti: «Cosa leggo? Poco o niente filosofico, e in compenso di molta storia. D'ora innanzi alternerò i due studi ma della filosofia mi servirò solo per meglio comprendere la storia. È il mio mestiere, non ho un cervello metafisico, ma non so fare a meno di idee, e queste mi piacciono animate e vissute, nel contrasto del mondo, disgustato dagli uomini.».

Non a caso il suo lavoro più importante è quello del 1931, il suo lungo studio su Giuseppe Gorani e la guerra dei sette anni. Il Casati ricostruì con una sorprendente ricchezza di notizie la partecipazione del cadetto Gorani alla guerra dei sette anni e la sua successiva prigionia in Prussia.

Nonostante quanto detto appare evidente nell'esperienza di Casati un impegno etico, già nel 1908, di matrice idealistica, alla quale l'orientamento interno e la scelta di fondo del milanese, cioè il suo essere cattolico, aggiunge, per così dire, un elemento in più, quello appunto religioso. Si tratta di una religiosità che non va intesa in termini generici, ma proprio come impegno cristiano, come rinnovamento della coscienza religiosa, come ripensamento problematico del ruolo del credente nella Chiesa e nella società del tempo, approfondimento delle ragioni di fede. Il Monticone, illustrando il progetto di Casati che nel 1910 intendeva dar vita ad una nuova rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi, la quale avrebbe dovuto essere qualcosa di simile e parallelo alla crociana *Critica*, ma incentrata sull'elemento religioso, nota come proprio il richiamo alla *Critica* mostri un avvicinamento alla suggestione idealistica, con il correttivo di una interpretazione cristiana di essa. L'aspirazione ad una nuova ed autentica religiosità si venne a costruire attraverso l'individuazione di salde e metodiche linee di interesse e sviluppo, che furono sintetizzate ed espresse da Casati già nel 1906 al Gallarati Scotti, in una lettera che può ben configurarsi come documento pregnante della personalità e

¹⁵ F. PETROCCHI D'AURIA, *Filosofia, cultura e problematica religiosa nel rapporto tra Giovanni Papini e Alessandro Casati*, Napoli 1982, 483-486.

delle convinzioni del patrizio milanese, nonché degli scopi che sono a fondo del Rinnovamento: «Un approfondimento e una *emendatio* delle nostre credenze ed intuizioni, un valore più verace e concreto dato alla tradizione, un accostamento e integrazione parziale delle verità filosofiche nella religiose. ... Il taglio intellettualistico storico-filosofico che è al fondo de *Il Rinnovamento* ha favorito una interpretazione che sottolinea l'aspetto elitario ed aristocratico del movimento lombardo, nel suo farsi portatore della fiducia accordata alla cultura così presente nell'ambiente intellettuale del primo novecento».

Nelle lettere scambiate con Croce sono inoltre molti altri i nomi dei filosofi che emergono, a dimostrazione di una conoscenza sempre in continua evoluzione: ci sono molte lettere in cui si parla di Gentile, di De Ruggero, ma molte anche dove si fa riferimento ad autori del passato, magari in occasione di scambi di libri, come Kant, Hegel, Fichte. In altre si parla di incontri con Chiocchetti, esponente di spicco della tradizione rosminiana interna alla neoscolastica. In altre si parla del Vossler, di padre Gemelli, dell'Ormodeo. In una, del 5 agosto 1933 si parla perfino di Heidegger: «Quel tale Heidegger ha fatto un discorso di rettorato a Friburgo del quale sto leggendo un largo riassunto, ma vorrei leggerlo tutto» – così Croce scrive a Casati. In un'altra si parla di Baumgarten.

Casati mostrò poi un grande entusiasmo per la filosofia spiritualista francese: Maine de Biran, Secretan, Ravaisson. S'interessò poi del contingentismo, in particolare di Boutroux, ma anche di Bergson, del maestro di Blondel, Ollé Lapruné, e soprattutto della filosofia dell'azione blondeliana. Tutto ciò mostra come Casati resti ancorato a una visione del rapporto filosofia-religione non lontana da quella enunciata nel 1906 nella lettera programmatica a Gallarati Scotti.

4.4. Biblioteca Ambrosiana

Per quanto riguarda Casati, presso il suo fondo conservato alla Biblioteca Ambrosiana, ci sono prove del possesso della critica di Gioberti a Rosmini, lettere di Gentile contenenti anche appunti molto interessanti sulle Conclusioni della fenomenologia: «Che cos'è la mente? Il logo, il pensiero come atto del sapere assoluto o Io puro.

«Il pensiero come categoria. Il logo è logo in quanto sistema di categoria.

«La categoria è soprannaturale.

«La fenomenologia non è l'educazione ma la rivelazione dello spirito. Questo spirito che empiricamente è percezione, coscienza, appetito, riconoscimento, è logo.

«L'autocoscienza universale: la mente, questo concetto non deve essere più dimenticato. La mente è mente in quanto pensa».

5. Conclusioni

Come abbiamo potuto vedere in queste pagine, il panorama filosofico in cui si muovono Tommaso Gallarati Scotti, Alessandro Casati e Stefano Jacini è pressoché identico. Notiamo che un punto di riferimento molto importante è rappresentato da Rosmini e non poteva essere altrimenti. Gallarati Scotti, Casati e Jacini appartengono tutti all'ambiente cattolico ma contemporaneamente combattono, attivamente, per una riforma interna della Chiesa e per la diffusione di principi politici liberali, anche e soprattutto durante un periodo particolare e nefasto come quello del fascismo, e chi meglio di Rosmini, il padre del liberalismo cattolico poteva essere il loro ispiratore?

I testi di Rosmini, così come quelli di Gioberti sono da loro conosciuti, come d'altra parte quelli di Gioberti, *Il Rinascimento* ne è la prova più eclatante, ma gli interessi filosofici non si limitano a questi due grandi filosofi italiani. Un altro filone importante è, come abbiamo visto, quello che viene direttamente dalla Francia e che vede al primo posto filosofi del calibro di Boutroux e Blondel, legati entrambi alla riflessione religiosa e all'anti-scientismo.

In fine non possiamo fare a meno di evidenziare un'ultima volta i legami che tutti e tre ebbero con Croce, legami questa volta non solo filosofici ma anche e, forse addirittura in prevalenza, umani, che portarono alla creazione di un vero e proprio rapporto di amicizia e di stima reciproca.